**Quarta settimana. Quaresima 2021. Sabato 20 marzo.**

**Credo la Chiesa.**

Abbiamo considerato la grande trasformazione operata dalla consacrazione battesimale. Ora dobbiamo contemplare l’esito concreto ed esistenziale che queta consacrazione ha prodotto.

Con il Battesimo il discepolo di Gesù diventa Chiesa; il verbo è importante perché non si dice ‘entra nella Chiesa’ quasi fosse un ospite che abita una casa accogliente ma non del tutto sua. Diventa Chiesa significa che il battezzato è una cellula viva del Corpo visibile di Gesù che continua nei secoli la sua missione a favore degli uomini.

Per questo il legame tra i battezzati è più forte del legame del sangue; tra due battezzati c’è un legame che è più forte di quello esistente tra ‘due gemelli’.

Come è possibile questo? La risposta è nella formula del Credo. Mentre il cristiano afferma di credere in Dio, in Gesù e nello Spirito santo, dice invece credo la Chiesa. Non è una differenza solo grammaticale, essa parla del riconoscere il Mistero che si è verificato in me nel momento del Battesimo. Io sono diventato Chiesa e questo è il ‘dato oggettivo ’, il dono ricevuto; ora, con l’aiuto dello Spirito il mio cammino di fede mi porta a rendere ‘soggetivo’ e dunque vissuto e consapevole il dono ricevuto.

Dobbiamo riconoscere onestamente che questo cammino non è facile. Il cristiano, è un gran paradosso, riceve l’immagine della Chiesa più dall’esterno di essa che non dalla coscienza della propria dignità battesimale. La Chiesa ci appare più nel suo aspetto storico e sociologico che non nel suo aspetto misterico; ovvio che le due cose sono strettamente congiunte, ma è necessario che ci siano entrambe. È come se si potesse tenere distinta la fede nella Trinità dalla fede nell’opera della Grazia nel proprio cuore. Lavorano in questo senso secoli di una forma, del tutto incolpevole, di individualismo religioso che, unito ad una dose massiccia di clericalismo, hanno portato a vedere la Chiesa ‘di fronte’ a me e non ‘dentro di me’.

D’altra parte oggi è più che mai chiaro che la sopravvivenza della fede, almeno in Occidente, passa dalla rinascita della Chiesa nel cuore dei credenti. L’appartenenza ecclesiale da fatto solo sociologico (io ‘tengo alla Chiesa’ come ‘tifo’ per una associazione di cui faccio parte) deve diventare la gioiosa scoperta di essere ‘pietra viva’ della grandiosa costruzione che il Risorto ha voluto perché nel mondo ci fosse un segno permanente del perdono di Dio e ‘un resto’ che tenesse viva l’attesa della sua venuta nella gloria.

In questo piccolo abbozzo del perché io dico ‘credo la Chiesa’ non può mancare un ultimo accenno che è prezioso e decisivo in vista della Pasqua che celebreremo tra pochi giorni. Il luogo, non unico ma privilegiato e fondante in cui io contemplo il Mistero del Corpo di Cristo che vive nella storia degli uomini, è la Liturgia, in particolare la Liturgia eucaristica.

Gli occhi della fede vedono in ogni celebrazione una circolarità straordinaria tra l’azione di Gesù e del suo Spirito e l’azione della Sposa. È la Chiesa, convocata dallo Spirito e radunata dal ministero del Vescovo (o del prete), che celebra l’Eucaristia; nello stesso tempo la Chiesa-Sposa nasce dall’Eucaristia perché la celebrazione non solo la nutre ma la crea come Corpo di Cristo.

Questo è il ‘Mistero della fede’: credere che nell’affidarsi al Padre, in Gesù, per mezzo dello Spirito santo (celebrazione) il mio cuore viene trafitto dalla gioia di diventare Chiesa e dalla grazia di vedere attorno a me un popolo di sorelle e di fratelli. Se dall’Eucaristia non nasce la Chiesa c’è l’offerta eterna del Risorto, ma non c’è l’offerta della mia fede; la fede resta astratta e del tutto insignificante per il mondo e la Chiesa apparirebbe una istituzione come un’altra, magari anche migliore, ma che non porta salvezza e speranza ad ogni donna e ad ogni uomo che vive sul nostro pianeta.